

intervista

Il pm Roia "Troppe denunce rimangono nei cassetti così si continua a morire"

MARIA NOVELLA DE LUCA, ROMA

«La guerra contro il femminicidio non è persa, anzi. Migliaia di donne vengono salvate ogni anno grazie alle nuove norme e all'impegno dei centri antiviolenza. Però si continua a morire. Perché nel sistema ci sono due punti di crisi. Uno è "culturale", l'altro è "giudiziario". Fabio Roia, magistrato milanese, è oggi una delle voci più autorevoli sul fronte della lotta ai *Crimini contro le donne*, titolo, anche, del suo nuovo libro.

Roia, dov'è che lo Stato ha fallito?

«Ha fallito e continua a fallire nei tempi e nella sottovalutazione delle denunce, sia da parte delle forze dell'ordine che nelle aule dei tribunali. Se la denuncia di una donna perseguitata resta in un cassetto per negligenza, o peggio, per un atteggiamento negazionista rispetto alla violenza domestica, ecco che per quella donna, lasciata sola, il rischio di

morire diventa altissimo».

E qual è invece il fattore culturale?

«La sottovalutazione del rischio. Secondo le statistiche 7 vittime su 10 avevano minimizzato la violenza dei loro partner. Pur vivendo maltrattamenti e abusi continui».

Perché?

«Perché è difficilissimo ipotizzare che l'uomo che hai amato e con cui hai dei figli possa trasformarsi in assassino. Le donne poi hanno una capacità di sopportazione enorme. E individuano la violenza quando magari è stato superato ogni limite».

Ma come si fa a capire che quel marito manesco potrebbe trasformarsi in assassino?

«Intanto l'attitudine alla violenza. Dentro e fuori casa. Le botte ai figli. Le mani al collo durante le liti. Le reazioni esagerate. Assillanti, moleste. Che di fronte a una separazione o un divorzio, possono diventare omicidi».

Davvero le donne non entrano in allarme?

“ Molte donne hanno paura di rivolgersi alle forze dell'ordine ma bisogna comunicare che solo se parlano possono essere aiutate ”



Magistrato

Fabio Roia, pm milanese, è una delle voci più autorevoli sul fronte della violenza di genere. Il suo ultimo libro è intitolato *Crimini contro le donne*

«Molte sì, per fortuna, infatti si salvano. Ancora troppe invece no. E la famiglia d'origine non sempre sostiene la donna. "Hai dei figli, pensaci, lo rovini"».

Tante però sono state uccise pur avendo denunciato.

«Nella norma ci sono delle zone d'ombra. È vero».

A cominciare dal fallimento del divieto di avvicinamento alla casa della vittima. Molti uomini lo violano senza conseguenze.

«Purtroppo è così. Se lui si avvicina al luogo che gli è interdetto le forze dell'ordine prima di arrestarlo devono denunciarlo».

Così sfuggire è facile.

«Sì. Trovo infatti giusta la proposta della commissione d'inchiesta sul femminicidio, di prevedere per chi viola la norma, l'arresto entro 48 ore dal fatto. Come per i reati da stadio».

Ma non sarà proprio per l'incertezza della pena che molte donne non si rivolgono alle forze dell'ordine?

«È uno dei motivi. Bisogna invece comunicare con chiarezza che parlando ci si salva, far sapere che esistono i centri antiviolenza. Ci vuole una enorme campagna di comunicazione. Invece di questo numero infinito di lutti si parla soltanto il 25 novembre e l'8 marzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

